

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.  
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento  
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031  
Abb. annuale ordinario € 75,00  
Abb. annuale sostenitore € 150,00



## NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;  
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

# L'indipendente

## lucano

N.10 - 3 dicembre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

## EDITORIALE

### Crisi della democrazia nella nostra regione

E' Il momento di pensare a un vero "Risorgimento Lucano" per costruire una Grande Lucania a Statuto Speciale

di Margherita De Francesco

● A guardare dall'alto, in questa regione ogni cosa sembra essere al suo posto; la gente vive tranquilla nel silenzio che si addice a quanti vivono agiatamente e che non hanno nulla da dire. Si tratta di un silenzio che sa di vuoto, di perdita della speranza, di mancanza di fiducia nello Stato.

La Pubblica Amministrazione nella nostra regione non gode di buona fama a causa dell'insipienza di politici e amministratori, i quali spesso si distraggono e, anziché agire nell'interesse della collettività, favoriscono interessi di parte, dimostrando così di non essere in regola con i requisiti dell'onestà (ahinoi! che brutta parola, anacronistica), competenza e trasparenza, necessari per "guidare" una macchina complessa qual'è un ente pubblico.

All'anzidetta carenza dovrebbe supplire il voto popolare mediante il quale è possibile cambiare la gestione dell'Amministrazione pubblica. Ma in Lucania, terra di incomprensibili anomalie e strane coincidenze, tale strumento non funziona. Infatti, il clientelismo politico non consente all'elettore di esercitare il diritto di voto in piena autonomia e con severità e serenità, come avviene nelle democrazie avanzate.

La DC, dagli anni 50 in poi, ha creato un sistema fondato sul nepotismo e sulle caste, dispensando "favori" secondo la più pernicioso delle logiche clientelari. I partiti socialisti non sono stati da meno. L'attuale centrosinistra è degno erede di quel sistema, mentre il centrodestra è politicamente inesistente. Lo sviluppo, di cui si parla tanto nelle campagne elettorali, resta un puro miraggio. Oggi che la crisi morde le finanze delle industrie e degli stati, l'unica speranza per per la nostra gente, anzi certezza, considerato che nel resto d'Italia non vi sono più occasioni di lavoro, è quella di riprendere ad emigrare all'estero come all'inizio del secolo scorso.

SEGUE A PAG.2

### La tribù dei "piedi grossi" alle prese col petrolio

● Tutto iniziò con le prime prospezioni nella terra dei quattro fiumi. Gli indigeni erano miti e laboriosi, come ripeteva spesso il furbo "Pancia Appuntita" della tribù dei "consilieres", indiani delle montagne. Li contrariava soltanto quel liquido denso e scuro che, nella loro lingua... **A PAG.5**



Il mistero dell'accordo firmato 2 volte

## Petrolio, 1.000 miliardi (lire) in meno

di Nicola Piccenna

● Forse Filippo Bubbico, alcuanto nervosetto in questi giorni, ci dirà che non ne sapeva niente e non avremmo motivo di non credergli, ma il documento ritrovato da questa redazione è clamoroso: dell'accordo di programma che avrebbe regolato i rapporti fra Regione Basilicata e compagnie petrolifere esistono due versioni quasi identiche. Quasi, appunto!

Il 18 Novembre 1998, l'Ufficio stampa della Regione Basilicata diffuse la seguente notizia "sottoscritto a Roma l'accordo sul petrolio tra Eni e Regione Basilicata". Il tono dell'allora Presidente della Giunta, Prof. Angelo Raffaele Di Nardo, fu inequivocabilmente improntato a quello dei momenti storici: "Abbiamo la consapevolezza di aver dato, oggi, il via ad una nuova e concreta stagione di sviluppo per la Basilicata... Ora la parola passa al territorio, alle sue espressioni municipali, alle forze sociali,



sindacali e imprenditoriali, perché insieme al Governo regionale sappiano gestire l'accordo e realizzare, con spirito solidale, lo sviluppo diffuso della regione". In generale, sembra che tutto quell'ottimismo non abbia trovato alcun riscontro in questi otto anni.

L'unica cosa di diffuso nella nostra sciagurata regione è la crisi economica e industriale, mentre i barili di petrolio che giornalmente e-

scono dalle viscere del territorio lucano lasciano solo fanghi e liquami inquinanti. Non è ancora ben chiaro quanto petrolio si estraiga e perché, la prevista commissione di vigilanza sull'estrazione non sia ancora insediata. Come pure tutta da chiarire è la quantità di gas che viene "bruciato in torcia" per evitare il fastidioso processo di purificazione, compressione e pompaggio.

Alcune voci incontrollate indicano quantità impressionanti, certo è che le "torce" sono visibili ad occhio nudo e che vi sono pochi combustibili inquinanti come il gas non depurato. Ma, torniamo al "Protocollo d'intenti". Non è... **SEGUE A PAG.2**

### Di Nardo, De Filippo, Chiurazzi e Bubbico possono spiegare, please?



### Combustione zero e rifiuti zero

● Un cammino autenticamente democratico, accelerato dagli incontri di Matera, Marconia e Pisticci di ottobre e dall'imminente varo del Piano di Gestione Rifiuti della Provincia di Matera, ha portato alla stesura di un documento politico condiviso... **A PAG.5**

### "Ahi serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di provincia ma bordello"

di Renato Cittadini

● Non può esistere espressione più chiara e profonda della armoniosa poetica di Dante per rappresentare attraverso i suoi coloriti e impareggiabili versi l'attuale triste immagine della situazione italiana.

Ampia è l'inquietudine, intricata è la serpeggiante apprensione, con punta d'angoscia, per la torbida crisi nella quale è immersa l'Europa. Grande è il doloroso timore per la ricaduta dell'Italia, sul suo equilibrio sociale, sul risparmio e il lavoro, sull'avvenire dei giovani, la stabilità delle famiglie e, infine, per la tenuta della democrazia e dello stato.

La speculazione finanziaria dei mercati sui nostri titoli di stato ha rimesso in piazza tutte le ragioni della debolezza e fragilità della finanza pubblica italiana, del suo impianto politico, economico e sociale.

Congiuntamente ha messo in rilievo una configurazione europea costituita su basi elitario-burocratiche e techno-finanziarie produttrici di modelli nazionali egocentrici ed autoritari che favoriscono l'imposizione con la forza della loro economia leggi, indicazioni, balzelli che inducono a comportamenti, stili di vita, condotte che mal si conciliano con le diverse culture e peculiarità nazionali divenendo un fardello insopportabile per i popoli che rende artificiosi la cooperazione, il dialogo e la partecipazione.

Le ricette ideate e sollecitate concernenti le misure dirette al pareggio... **SEGUE A PAG.4**

L'Indipendente Lucano  
il nuovo settimanale d'inchiesta

### LA LEGALITA' IN LUCANIA

Il ruolo della libera informazione per la difesa delle istituzioni

Sabato 3 dicembre 2011  
ore 18,00  
Sala Consiliare Provincia  
Piazza Prefettura - Potenza

ne discuteranno  
don MARCELLO COZZI, Responsabile Nazionale per la Formazione di "LIBERA"  
ORESTE LO POMO, Consigliere Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti  
FERNANDO PINTO, Avvocato

coordinerà  
Dott. PIO BELMONTE

invito

**SEGUE DA PAG. 1...** I Lucani devono prendere coscienza che, per interrompere la pratica dei concorsi truccati, degli appalti addomesticati, dello sperpero di danaro pubblico, dei ritardi incredibili della giustizia, delle rapine del territorio, dei disastri ambientali, è ineludibile il cambiamento. Devono accorgersi che questa politica è la responsabile dell'orrendo primato che vantiamo, oggi più di ieri, di essere la regione più ricca di risorse naturali in Europa (acqua, ambiente, petrolio) e nel contempo la più povera!

Se non avessimo da fare i conti con il grave problema dei rifiuti tossici e radioattivi disseminati nella regione, potremmo consolarci con il classico "tanto peggio tanto meglio". Ma in assenza di un reale sviluppo, abbiamo il dovere di tirare le somme e calcolare i danni che ne sono derivati. Noi, se non altro, non avremmo e non dovremmo pagare i danni del postindustriale. E invece no! Al netto degli ultimi quarant'anni, abbiamo tutti i guasti dello sviluppo mancato e tutti i guasti conseguenti all'alta industrializzazione, che invece non c'è stata.

Vale a dire: le industrie no, ma l'immondizia industriale sì! E' stata questa la scelta politica dei nostri amministratori negli ultimi trent'anni. Benjamin Constant, acuto politico e scrittore francese, di origine svizzera, nel suo "la libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni" afferma: "il sistema rappresentativo è una procura data a un certo numero di uomini dalle masse del popolo che vuole che i suoi interessi siano difesi". Constant mette un accento forte su una quasi banalità; egli sostiene che "se i committenti, nel nostro caso gli amministratori, non sono del tutto privi di senno, devono esaminare con cura, attenzione e severità, se gli amministratori fanno il loro dovere, che non siano negligenti, corruttibili, incapaci. Perciò gli amministratori che hanno un pò di prudenza si tengono ben al corrente degli affari di cui hanno affidato l'amministrazione".

E' del tutto evidente che in Lucania così non è, altrimenti non si spiega come mai la nostra regione sia diventata la più grande impresa italiana di un singolare Import-Export dove si esportano tutte le risorse (petrolio, acqua, ambiente...) e si importano scorie e spazzatura della peggiore pericolosità. Il tutto senza che i cittadini ne sappiano niente. Da qui la necessità di una forte e non più rinviabile presa di coscienza sull'importanza di un controllo vigile e autorevole e una partecipazione attiva alla vita politico-amministrativa. Tanto più adesso, in considerazione della grave crisi che investe gli stati di quasi tutto il mondo; tanto più in quanto osservatori e studiosi delle dinamiche dell'economia globale stanno rimettendo sul tappeto e riconsiderando sistemi economici archiviati da tempo e ritenuti superati dall'economia cosiddetta "moderna".

Tanto più in quanto anche il "federalismo italiano", realizzato da Bossi con l'assenso del centro-destra e l'acquiescenza del centrosinistra, sarà inevitabilmente rivisto, alla luce dei fatti nuovi che stanno cambiando i connotati dell'economia mondiale. Una crisi epocale, ci dicono, e lo stiamo vedendo, dalla quale non usciremo come siamo entrati...Quindi, tanto più adesso che bisogna rimboccarsi le maniche, giacché le risorse pubbliche sono state mal spese ed anche esaurite. Tanto più adesso che è in atto il maldestro tentativo di cancellare la nostra identità regionale attraverso la soppressione di servizi e spazi imprenditoriali. E' giunto il momento di cominciare a dire, con fermezza, che se la disoccupazione e la povertà sono nostre, anche il petrolio e l'acqua devono essere soprattutto nostri.

E' ora di parlare di federalismo pieno, cioè di una Grande Lucania, a statuto speciale, armonico con la solidarietà sociale e nel solco delle Istituzioni Repubblicane e della Costituzione Italiana. Una Grande Lucania che ricomprenda anche i Lucani del Cilento e del Vallo di Diano che da anni aspirano legittimamente a ricongiungersi con la propria terra d'origine. Questo è il progetto che intendiamo realizzare con quanti vogliono costruire un futuro sereno per le nuove generazioni.

Nella nostra regione, per fortuna, i malfattori sono una minoranza, mentre la gente perbene è la maggioranza dei Lucani. Si può e si deve, dunque, cambiare.

*Negare l'evidenza dei fatti è sinonimo di grande ipocrisia*

## Sbagliare è umano, perseverare nell'errore è inconcepibile

Capita spesso che la magistratura non riesce a condannare evidenti colpevolezze

di Nino Grilli



● Ma allora, bisogna proprio farsene una ragione? Si può continuare ad amministrare la cosa pubblica,

anche in maniera illecita, nascondendo atti e adempimenti dietro una falsa buona fede? In tal modo chi è preposto a emettere delibere, ad assumere decisioni, a rilasciare atti sebbene possano diventare controproducenti, se non addirittura dannosi per la comunità, possono agire in tutta tranquillità. Non saranno mai rincorsi perché non si vuole fare emergere la prova provata che volesse commettere un'azione illecita. Simili situazioni vanificano pesantemente il presupposto che la legge non ammette ignoranza.

Agevola piuttosto il profitto a favore di spregiudicati beneficiari di tali comportamenti illeciti. Consente loro persino di trarre, con l'evolversi di quegli atti amministrativi, una millantata credibilità. Independentemente se poi il più delle volte quegli atti più di altri meriterebbero l'attenzione del codice penale.

Nelle pagine del nostro giornale delle scorse settimane

l'evidenza dei fatti e delle responsabilità, i comportamenti inopportuni e le argute posizioni assunte da qualche spregiudicato politico sono venute allo scoperto in maniera incontrovertibile. Senza ombra di dubbio alcuno. Frutto di testimonianze autorevoli e inoppugnabili. Un racconto semplicemente vero, documentato e che si avvale di atti ufficiali, a livello ministeriale e di sentenza di tribunale. Più chiaro di così? Malgrado tutto ciò, però, c'è chi continua a negare, a esercitare l'arte dell'arrampicarsi sugli specchi, ad agitarsi con assoluta frenesia, a minacciare.

Purtroppo le cronache ci riportano spesso quell'insano principio dell'intoccabilità di personaggi che godono di una sorta di protezione, fino al punto poi di riuscire a districarsi dalla veridicità dei fatti, in virtù di subdole connivenze. Di contro abbiamo anche assistito a personaggi che hanno voluto mostrare la cosiddetta 'schiena dritta' costretti a subire onte malvagie da un sistema corrotto che non vuol morire.

Il metodo per evitare scomodi interventi da chi vuole il rispetto della legalità è oramai del tutto collaudato. Basta rimuovere da incarichi di responsabilità chi dovesse assumere tali atteggiamenti. Sgombrando la

strada per raggiungere sleali obiettivi. A qualunque costo. Anche a discapito della stessa comunità che ha creduto nelle sue ipocrite promesse, improntate, invece, a un beccero profitto mascherato da soluzione per favorire lo sviluppo di un territorio. I dati che emergono dai rapporti sulla corruzione, intanto, continuano a fornire un quadro sempre più preoccupante. La continua crescita di atti corruttori, che la magistratura è chiamata a combattere, non fa registrare alcun arretramento. La stessa amministrazione della giustizia sembra perdere colpi, anche di fronte a situazioni del tutto evidenti. Disperde la sua azione giudiziaria in imponderabili giudizi che, una volta espressi, lasciano ancor più perplessi sulla sostanza delle decisioni.

In buona sostanza quando la magistratura si trincea in una decisione di insufficienza di prove, ammette nello stesso tempo l'esistenza di fatti, a volte anche di reati, ma è anche segno di una incapacità di individuare idonei comportamenti di soggetti che pur hanno commesso azioni illecite, ma che il magistrato di turno non trova la ragione per penalizzarli.

Ancor più quando le azioni illecite commesse sono e-

videnti, ma si sostiene che sono state commesse (stranamente) non con l'intenzione di commetterle. Può apparire come un rompicapo, anche se in alcune decisioni giudiziarie compaiono affermazioni simili. Non possono essere considerate certo rappresentative di una logica spiegazione degli eventi esaminati in quel procedimento giudiziario.

Di certo contribuiscono a gettare nuove ombre, ancor più preoccupanti, sul criterio di valutazione adottato in certe aule di tribunale. Situazioni che diventano ormai una prassi consolidata quando ad essere giudicati sono influenti appartenenti all'attuale classe politica o rappresentanti altolocati delle istituzioni locali. Sempre dispensati da qualsiasi addebito per atti amministrativi adottati nell'esercizio delle loro funzioni. Tutti fatti che sono giudicati commessi in buona fede e con l'esclusione del fatto che avessero in animo di commettere atti illeciti.

E, di conseguenza, escludendo ogni intendimento predeterminato. Il sistema è bacato! Bisogna farsene una ragione? Difficile convincersi per chi desidera verità e giustizia e non riesce a comprendere l'utilità di assoggettarsi a simili compromettenti situazioni.

## Petrolio, 1.000 miliardi (lire) in meno

di Nicola Piccenna



**SEGUE DA PAG. 1...** pensabile esaurirne una disamina seppure sommaria in un semplice articolo. Forse sarebbe il caso di richiedere uno specifico lavoro

al consiglio regionale per verificare lo stato di attuazione degli accordi e rendicontare ai cittadini. Chissà, potrebbero consultare i lavori e gli atti che certamente avrà prodotto il "comitato paritetico" E-NI-Regione, previsto nell'accordo ufficiale "al fine di monitorare, verificare e controllare il corretto adempimento, la corretta interpretazione e lo stato di attuazione dei reciproci obblighi scaturiti dal presente protocollo" (foto 1). Intanto possiamo segnalare una significativa "scoperta" frutto della nostra passione per l'indagine documentale.

Esiste un'altra versione del "Verbale d'intesa tra la Regione Basilicata e l'Eni", risale a qualche mese prima del fatidico novembre 1998. È quasi identico a quello "ufficiale". Qua-

si! Leggiamo a pagina 3 sulla carta intestata del Consiglio Regionale simil-pergamena: "Eni si impegna a realizzare un'azione di promozione imprenditoriale nell'area con l'obiettivo di consentire il recupero dei livelli occupazionali realizzati nell'ambito della prossima attività di cantiere, nonché di realizzare le condizioni per un ulteriore sviluppo manifatturiero e di servizi finalizzato alla creazione di nuova occupazione dell'ordine di 3.000 addetti".

La frase (e i tremila) sono del tutto assenti nell'altro documento e, pare, nella realtà del "diffuso sviluppo" odierno. Evidentemente una qualche contrattazione dovrà esse-

re intercorsa fra Eni e Regione, un qualche scambio e una qualche rinuncia. Magari unilaterale e capite bene da quale dei due lati. Pochi righe oltre, sempre sulla carta intestata regionale: "Eni, anche per conto del partner Enterprise Oil Italiana, si impegna a: 1b) sostenere direttamente investimenti nel settore industriale, agricolo, turistico e dei servizi, per un ammontare non inferiore a 1.000 miliardi di lire, in tre anni..." (foto 2). Attualizzando, significa entro il 2001.

Nel documento "Accordo sul petrolio" non abbiamo più trovato traccia dei 1.000 miliardi. Così come non siamo riusciti a reperire alcun documento ufficiale che facesse riferimento a questa montagna di soldi investiti "nel settore industriale, agricolo, turistico e dei servizi".

Forse dobbiamo ricorrere allo spirito napoletano e supplire con la fantasia allo sviluppo diffuso che non c'è ed immaginarci uno sviluppo finanziato con i soldi fittizi che possono essere costituiti da qualche barile di petrolio. Peccato che "il Presidente Di Nardo - che era accompagnato dagli assessori Bubbico, Colangelo, Chiurazzi, De Filippo e Mattia" non sia riuscito ad ottenere quanto sembrava già concordato.

Speriamo che sia riuscito ad assicurarsi, almeno, una qualche contropartita utile alla nostra regione oppure ai suoi abitanti (almeno alcuni!)



## Classicismo e Democrazia

All'interno della società odierna, egemonizzata dall'economia

di Marika Nesi

● Dalla classe al classico. E' con quest'espressione che il critico d'arte Vladimiro Zocca definisce l'opera di Teresa Tonelli, artista maturata nel mondo figurativo, che oggi completa il suo percorso di ricerca rivisitando le metope: le lastre ortogonali scolpite a bassorilievo, che decorano i fregi sui tre lati del Partenone. "La scelta dell'elemento non è stata dettata dal caso", precisa l'artista: "Poiché la metopa, elemento rappresentativo dell'architettura dorica, evoca il modello classico sotto due aspetti: artistico e politico". Reciprocità innegabile.

E' per questa ragione, infatti, che le metope tonelliane, che dalle metope classiche riprendono anche le raffigurazioni mitologiche, vengono completate da un elemento inedito: lo schema delle colonne del tempio ateniese, celebrato dalla presenza di circonferenze rosse, che irrompono su tre dei lati delle opere. "Gli elementi circolari rappresentano la traccia sanguinante della colon-

na dell'ideale Partenone", precisa l'artista. E l'arte, che invoca un ritorno alla cultura di Socrate e della nascita della Democrazia, diviene qualcosa di vivo; in particolare, acquisisce un valore estremo, all'interno della società odierna, egemonizzata dall'economia; di cui la Grecia, peraltro, ne è l'anello debole.

Tonelli, inoltre, "Fa tesoro dell'eredità dello studioso tedesco Joachim Wincklemann", commenta Vladimiro Zocca, riferendosi al modo dell'artista di ricostruire il classicismo, secondo un metodo analogico e allusivo; e tuttavia, l'artista è fedele anche alla lezione tecnica di Michelangelo. Difatti, gli elementi tecnici di spicco sono due. Per prima cosa, l'artista interagisce "fisicamente" col materiale (un composto a base di colla di coniglio e polvere di titanio), che viene di volta in volta raggrumato e asportato. In questo modo le forme assumono il ritmo classico di comparsa e scomparsa. Alternanza che,

tuttavia, è ottenuta lavorando il composto con strumenti moderni: attrezzi odontotecnici di ultima generazione.

Il secondo elemento è l'attualizzazione della lastra di pietra, che Tonelli simula con una tela di lino, ortogonale e a trama larga che, lavorata ed osservabile da ambo le parti, evidenzia l'intento dell'artista di mostrare, mediante la trasparenza, la memoria classica fatta di luci e ombre. "Vedere le trasparenze", prosegue Zocca, "è come attraversare la materia in uno scavo personalissimo della memoria della terra; in una sorta di archeologia concettuale del *rammemorare*".

Laddove la *rammemorazione*, concetto filosofico di recente introduzione, significa ricreare, pur nel ricordo. Le opere di Tonelli, quindi, sono *metope del presente*, che abbandonano il Neoclassicismo luttuoso di Wincklemann, per aderire alla visione rinascimentale di Michelangelo, tesa al risorgimento dell'arte classica della Grecia antica; che per l'artista, si pone certamente in una prospettiva circolare e di eterno ritorno.

E sono *metope nel tempo*, che evocano, rievocano e auspicano il ritorno al classicismo: artistico quanto politico. Anche se, ironia della sorte, fu proprio in piena Età Classica che la Democrazia condannò Socrate.

## La Controra

di Michele Ruggieri

Il sole  
fissa il cielo torrido  
sulle pietre gialle  
e sulle case addormentate  
mentre il volo dei falchetti  
racconta la vita in un quadro  
altrimenti immobile  
come sospeso.

Le persiane  
accostate e le porte  
socchiuse e recare ombra  
non nascondono occhi indiscreti  
di uomini ed animali immersi  
nello stesso sonno pomeridiano  
inquieto per la calura.

Il telaio  
non batte ora  
il suo ritmo millenario  
né s'odono vociare  
i fanciulli raccolti nelle case  
o seduti in terra all'ombra  
a raccontarsi piano le loro storie  
bambine.

Alla controra  
il sole detta la sua legge  
come da millenni  
per poco tempo ancora ...  
sfollati che saranno dai Sassi  
il re cederà lo scettro al ticchettio  
delle sveglie sonore  
fredde implacabili!

## Civiltà e cultura della Romania

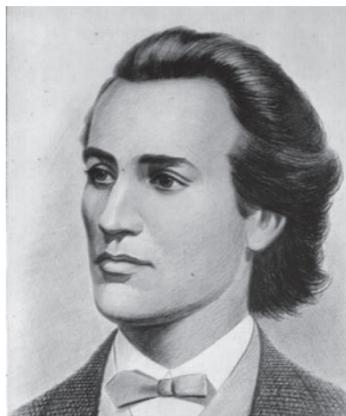
Le liriche di Mihail Eminescu (Botosani 1849 - Bucarest 1889)

di Pasquale La Briola

● Situata tra i Carpazi selvosi, dalla Tisa, dal Danubio e ad ovest dal Nistro e dal Mar Nero, prima ancora che i romani la invadessero, la Romania era abitata da un ceppo traco-illirico: erano i Geto-Daci, pastori e agricoltori che interagivano con i commerci greci sulle sponde dell'Eusino.

Della Romania ha parlato anche il poeta Ovidio nelle Epistole ex Ponto, ricordando Tomi dove fu relegato da Augusto per motivi politici o adulterio. Ridotta a provincia romana, la Dacia fu colonizzata dai romani che si preoccuparono di fondare città, aprire strade, organizzare il territorio sotto l'aspetto politico-economico e amministrativo. Non è questa la sede idonea per produrre una rappresentazione storica ed economica della Romania dove ebbero modo di recarmi con amici, due anni dopo la fuclazione dei coniugi Ceaucescu, entrambi dittatori e despoti.

Giungemmo a Deva e prenotammo l'albergo a quattro stelle, e poi ci avventurammo per la città. Povertà, sporcizia, miseria, bambini vivaci ed inque-



ti ci accolsero festosi, "I bambini di Deva", che suscitarono tale tenerezza e simpatia da meritare di essere compagni del nostro peregrinare. Era in atto ancora la guerra e si scorgevano lampi di fuoco al torbido orizzonte. Presi dalla paura, fummo riacciati dalla polizia verso zone più sicure.

Queste brevi notizie destinate alla identità del popolo rumeno consentono di segnalare la voce più autorevole della poesia e della letteratura rappresentata da Mihail Eminescu, settimo di undici fratelli che si spen-

sero per tubercolosi quasi tutti giovani, che, innamorato del fascino della natura, trascorse la prima infanzia serena nelle terre paterne di Ipotesti, nella Moldavia meridionale. Studente non facile, ebbe come maestro alle superiori il filologo Aron Pumnul che "amò" fortemente e da cui apprese l'intima connessione fra nazione e lingua. Visitò da solo e senza mezzi alcune province della Transilvania, uditore alla facoltà di filosofia e di legge all'Università di Vienna, studiò con accanimento e convinzione e con tanto disordine da attirare l'attenzione dell'allora Ministro dell'Istruzione, Maiorescu, che voleva che il poeta si addottorasse per affidargli la cattedra di filosofia all'Universi-

tà di Iasi. Visitò poi Konisberg, il paese natio di I. Kant, ma non conseguì mai la laurea.

Libero pensatore, non sposò alcuna fede se non l'avversione a forme di civiltà occidentali, a leggi e principi del tutto incompatibili con quelli della tradizione romena, delle cui radici fu pieno cantore. Ne derivò così l'amore per il tradizionalismo e il nazionalismo e il rifiuto del cosmopolitismo, causa di annientamento dell'umanità romena.

Il vero popolo, secondo Eminescu, sono i contadini, sui quali si è eretta una sovrastruttura di incerta provenienza costituita di "greci-fanarioti e da romeni infranciosati o da ebrei stra-

neri". Tradusse la Critica della Ragion pura di Kant, Il mondo come volontà e rappresentazione di Schopenhauer, di cui esaltò il potere creativo del pensiero. Pubblicò, infine, "Panorama delle vanità" in cui volle evidenziare il concetto della vanità dell'esistenza. In Epigoni riapparve l'esaltazione del passato, per cui esclama: "Io difendo la Romania, la povertà e i bisogni del mio popolo.... A Parigi nella accidia di cinici lupanari, / con quelle femmine perdute in orge oscene, / là avete giocato all'azzardo gli averi e la giovinezza" (contro l'aristocrazia).

Fu infine a Venezia tra il 1884 e il 1887, a cui dedicò il sonetto che rimpiange le cose perdute perché non risorgono più.

## A Venezia

Si è spenta la vita della superba Venezia  
Non odi canzoni, non vedi luci di balli;  
Sulle scale di marmo, sugli antichi portali,  
Batte la luna, inargentando i muri.

Questi versi e l'amore per la filosofia di Hegel, Novalis, Kant e del filosofo di Danzica testimoniano l'immutabilità dell'eterno e l'inutile lo-

gorio dello spirito. Unica saggezza umana, per Eminescu, è l'apatia verso una infinita inattività. Dopo diversi ricoveri, fondò a Bucarest una rivista intitolata "Fântâna Blanduziei" (La fonte di Bandusia). Morì il 15 giugno 1889. Estasiati, noi giovani precari visitatori della Romania, prendemmo la via del ritorno, attraversammo l'Ungheria e, alla frontiera tra la Romania polverosa e l'Austria linda e austera, gustammo un caffè tra mille pensieri destinati ai bambini di Deva.

## IL RACCONTO. CAPITOLO 10

### "Fallimento"

di Mattia Solveri

Nelle circostanze liete, la voce era ferma ed il capo diritto. Accompagnava l'eloquio con ampi gesti e l'intercalare solito, ciocchéggiusto, ricorreva in ogni frase. Spesso anche più volte. Nei funerali era un'altra recita. Capo inclinato verso sinistra, voce sommessa e rigidità "cordogliosa". Molti sospiri e qualche parola gridata. Bisogna dire che, bugiardo com'era, non aveva alcuna difficoltà ad elogiare morti che in vita aveva disprezzato. Persino quando l'aveva fatto in pubblico e di recente. Qualche stomaco

meno peloso avrebbe avuto difficoltà e ribaltare drasticamente disprezzo in amore, offese in complimenti sfacciati, ma Ciocchéggiusto era indifferente a simili logiche cartesiane. I parenti del defunto, ahimè, non avevano la forza né la voglia di affrontare un simile tipo umano e sopportavano con composta rassegnazione quella buona mezz'ora di racconti sconclusionati fra parentele, soprannomi, ricordi scolastici e vita della città. A volte sembrava che dimenticasse le generalità del defunto, tanto i collegamenti aneddotici



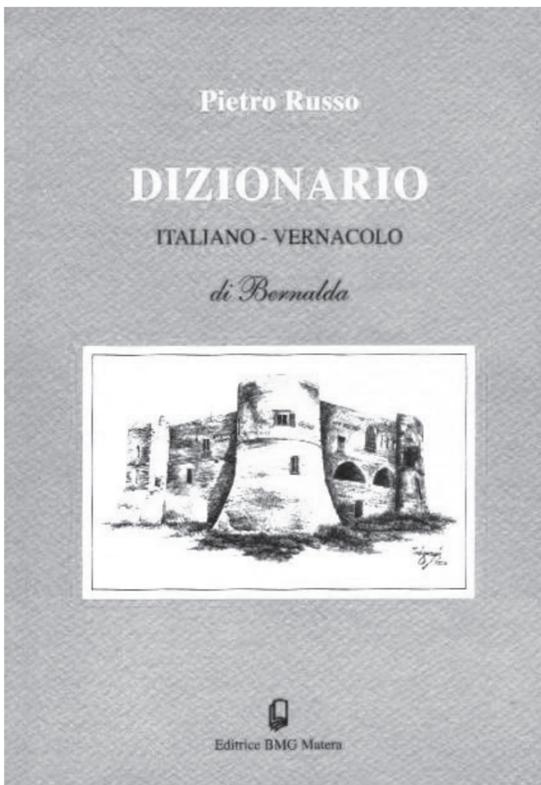
lo portavano lontano. E certamente in qualche occasione era stato davvero così, ciocchéggiusto. Fino a quel giorno, però, nessuno aveva affrontato il toro per le corna. C'era nell'aria il sentore di imminenti elezioni e tutti i partiti in cui sarebbe potuto approdare gli avevano sbattuto garbatamente l'uscio sul muso. Così vagava in cerca di proseliti purché fossero e arrivò ad un trigesimo senza leggere nemmeno il nome del de cuius. Forse avrebbe taciuto, ma a Don Gennari non parve vero di scamparsi una predica. E lo chiamò all'altare. Fece cenni di scherno, muovendo l'indice destro come un metro su andante-mosso e poi balzò sull'altare, spostando Don Gennari in un cantuccio ma più vicino alla statua di San Gennaro. Era un uomo buono, n'omm veramente bravo che tanto ha

dato alla moglie ed ai figliuoli. Quando lo incontravo, ciocchéggiusto, mi salutava sempre ossequioso e si offendeva se non accettavo almeno una tazza di caffè. Mai, mai una volta mi ha fatto pagare. Una volta, mi ricordo, ero con un ministro, la moglie, 'na bravissima donna che è stata compagna di scuola a mia cugina Filomena, e tanti altri e ha speso una fortuna. Ma non c'è stato verso, ciocchéggiusto. Ha sempre pagato Lui. Erano tutti seri, troppo seri anche per un funerale! Solo il chierichetto rideva, prima silenziosamente, trattenendosi, a singhiozzi. Poi con un irrefrenabile e sonora risata. "Eccellenza", gli mormorò, "chill è femm, avit sbagliat' o funerale. Don Gennari dice ca vult fa o senator' ma i vech ca' sit sunat". Ciocchéggiusto.

[10. CONTINUA]



## LIBERA BASILICATA



# Pietro Russo e il nuovo Dizionario Italiano-Vernacolo di Bernalda

## Il "ripostiglio" della storia e gli "scaffali" della memoria

di Carmine Grillo



● Sono questi i versi della lirica "Bernalda Mia" dedicati dal poeta scrittore e lessicologo bernaldese Pietro Russo alla sua città in apertura del "Dizionario Italiano - Vernacolo di Bernalda". La nuova opera, fresca di inchiostro per i tipi della BMG di Matera, completa il trittico culturale dei dizionari in vernacolo e in lingua.

Nel 2000 il primo Dizionario fonetico - morfologico del vernacolo bernaldese, realizzato da Russo dopo una ricerca-studio di un quarto di secolo, e tre anni dopo il relativo Aggiornamento. Il primo approccio (a stampa) con la lingua parlata dei camardense-bernaudensi è avvenuto nel 1986 con "Pagine sparse", studio di linguistica locale.

La produzione di libri con racconti, brani di storia di vita contadina, testimonianze e scampoli romanziati in vernacolo si diversifica lungo feconde stagioni editoriali... Vasta, altresì, è la Raccolta di liriche in lingua iniziata oltre cinquant'anni fa, nel 1958 con *Primi canti*. Le varie pubblicazioni di Pietro Russo, nato nel 1935 a Bernalda ove opera, sono propriamente espressioni di "musicalità" della lingua orale della comunità bernaldese che ha



Pietro Russo poeta bernaldese

poco più di cinquecento anni di vita. Una storia che il poeta-scrittore ha fatto propria a mo' di testimone del tempo, di un passato che si proietta nel futuro per essere sempre... presente.

Testimone e, ancor più, cantore di un patrimonio lessicale che tiene testa nell'odierna realtà alle tante sollecitazioni di omologazione. E di una globalizzazione che sembrerebbe volere azzerare le identità delle singole comunità. In ogni angolo del globo. Un'operazione letteraria che si fa forte di un sistema fonetico-morfologico con particolari segni che guidano ad una corretta lettura del dialetto. I segni fonetici sono tratti in parte

dalla Grammatica storica di Gerhard Rohlfs. I lemmi racchiudono la memoria del passato e tengono viva la cultura della propria comunità, dell'idioma d'origine.

Il dizionario riporta una sezione con nozioni di grammatica nella coniugazione di circa una cinquantina di verbi. Tra le trecento pagine dell'opera anche alcune grafiche dell'artista Edgard, primogenito dell'autore, che illustrano scorci del centro storico bernaldese "ove ancora alto riecheggia il linguaggio dei nostri padri". Lo studio per il "Dizionario Italiano - Vernacolo di Bernalda" ha fatto leva su veri e propri interventi di recupero - appunto - delle radici, del cosiddetto *genius loci*.

Un passato attualizzato nel presente, custodito in un nuovo "ripostiglio" della storia con gli "scaffali" della memoria. Sì, Pietro Russo con la nuova opera ha costruito un articolato trittico che diviene pietra miliare per diversificati studi futuri sulla storia dell'antica Camarda-Bernauda.

Risuona il pensiero del poeta e scrittore bernaldese "A tutti coloro / che avranno a cuore / la parlata dei nostri avi / e che gelosamente la / custodiranno nel tempo". Per una resistenza all'oblio... di un'autentica anima popolare.

*"Come fanciulla in fiore, / adagiata / sotto il raggiante sole, / si rivela / in tutto il suo splendore, / Bernalda mia. / Mentre d'in su la cima, / ove siede, / la valle colorata / par che spii / e l'infido Basento / che, sornione, / scivola pigramente, / flemmatico, / incontro al Jonio mare. / Ma (...) / Bernalda lieta è, intanto, / mesta, affranta, / dacché l'è dato solo / di guardare".*

## "Ahi serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di provincia ma bordello".

di Renato Cittadini

SEGUE DA PAG. 1 . . . di bilancio, riduzione della spesa pubblica, sostegno della crescita e misure contro l'evasione fiscale, seppur utili e necessarie, di per sé non sarebbero risolutive, se non abbinate ad interventi mirati in sede europea per la revisione strutturale dei trattati.

Compito dell'attoria politica nazionale munirsi di azioni in tal senso coniugando risanamento e crescita all'interno, in armonia con riforme e democrazia all'esterno.

Aspettative deluse e mortificate da una insipida e dozzinale classe politica nostrana che, nel momento del bisogno della qualità dell'autorevolezza, si è sottratta mostrando il volto spregevole e indeiscente della fellonesca fuga dietro le quinte a custodia del proprio privilegio a favoreggiamento dell'Italia del parassitismo, delle caste delle lobby e delle consorterie corrotte e malavitose.

La maschera del populismo illusionista e l'uso dell'impostura demagogica mal si addicono alle decisive scelte, alle svolte epocali, per l'utilità dei cittadini, in quanto essi fungono da rappresentazioni nelle quali si manifesta il velo della menzogna sot-

to cui è occultata la dittatura oligarchico-consociativa sul ceto produttivo, economico ed intellettuale del Paese, determinando un oneroso gravame per la nazione deteriorandone spirito, sviluppo e progresso.

Al cospetto di una emergenza, abbiamo appreso che l'Italia era a rischio "DEFAULT", si è scoperto che un fallimento è avvenuto ed ha riguardato la classe politica, dei politicini, dei politici e dei politicanti che hanno mancato indegnamente alla funzione democratica e al supremo dovere nazionale.

La fiducia parlamentare al cosiddetto governo tecnico del Prof. Monti rappresenta il crepuscolo della loro ignominia che li conduce a vivere il momento, in una sorta di 25 luglio '43, periodo in cui una intera classe politica disfattasi come neve al sole, preferì nascondersi opportunisticamente sotto altre sembianze e appariscenze dietro l'ombra grigia del governo tecnico-militare del Re, pronta a riprendere attraverso il collaudato ITALICO TRASFORMISMO compiti e ruoli favoreggiati dal lavoro sporco della casta badogliana. Oggi viviamo un tempo diverso, le condizioni, seppur ingiuste e dannose, non sono le

stesse, tuttavia rispetto alle logiche politiche e sociali rimangono inquietanti le similitudini.

Nel tempo presente, si tratta di considerare l'azione e i compiti del governo Monti, piuttosto che in affinità con Badoglio più conformabile a Cavour. Infatti, ora come allora, l'azione politico-diplomatica consiste nello svolgimento di funzioni preparative in sede europea, con acume, autorevolezza e consenso, propeudetiche al riscatto ed al risorgimento italiano.

Si tratta di modificare, oggi, un equilibrio europeo attraverso il ridimensionamento della Germania, dotarsi di una appropriata politica delle alleanze con il resto delle nazioni in modo da negoziare nuovi trattati, determinare contropoteri democratici e di controlli sulla finanza per far emergere la voce sovrana del popolo europeo attraverso il suffragio universale.

Lavorare per disarticolare questo sistema europeo imperniato sulla crescita del modello neoliberista-dirigista, costruito sulla forza economica di determinati stati -potenze, che propinano attraverso controllati mass-media e strumentali holding uno stato di necessità senza alterna-

tive al crescente impoverimento delle popolazioni e allo svuotamento delle opzioni democratiche.

Ce la farà il nostro Prof. MONTI ad espletare onorevolmente la missione cavouriana? Sarà in grado di ottenere gli stessi risultati non disponendo, al contrario del Conte, di un integro appoggio del parlamento insieme a quello pieno del capo dello stato?

C'è, dunque, un vuoto che è quello della rappresentanza democratica e manca anche una gamba, quella del mezzogiorno d'ITALIA che Cavour aveva opportunamente provveduto a mettere con il coinvolgimento di Giuseppe Garibaldi.

Il vuoto è sempre stato concepito e coniugato come un grave limite, una terribile paura, ma esso può costituire una forza, stabilire una differenza quando è riempito col nuovo. Perciò occorrono interventi celeri, passi efficaci capaci di riproporre dal basso la politica: quella prima bastonata e poi esiliata che restituisca al Paese una sana e forte rappresentanza parlamentare, che crei e formi, a partire dal sud dell'ITALIA, il "moderno Garibaldi". Un articolato conteni-

tore politico, luogo di elaborazione teorica, programmatica e sociale che consenta di completare la rivoluzione italiana, in un'Europa rinnovata nell'unità democratica degli stati, delle regioni e dei popoli, che sappia guardare verso l'Atlantico e il Baltico e che attraverso l'Italia agisca con impulso, competenza e cultura nel Mediterraneo crocevia afroasiatico.

Ardua è la sfida, vera è la lotta, presente è la nostra LUCANIA con i suoi uomini e donne migliori, della produzione del lavoro, della cultura e delle professioni, con le sue qualità, talenti e fiera storia per aprire una pagina nuova al fine di porre la questione di un nuovo potere politico ed economico.

L'opera appare difficoltosa, al confine con l'utopica speranza ma, piaccia o no, l'avventura è già iniziata, il tempo ha segnato la sua storia, oltre il neorastro grigiore che ci opprime si nota all'orizzonte una tenue linea d'azzurro che rivela i colori del nostro RINASCIMENTO ben scolpito nei sacri versi del sommo Petrarca:

"Virtù contra furore prenderà l'armi e fia il combatter", che l'antico valore negli italici cor non è ancor morto"

Imminente il Piano Gestione Rifiuti della Provincia di Matera

# Combustione zero e rifiuti zero

## 30 movimenti lucani propongono una svolta radicale

di Ivano Farina



● Un cammino autenticamente democratico, accelerato dagli incontri di Matera, Marconia e Pisticci di

ottobre e dall'imminente varo del Piano di Gestione Rifiuti della Provincia di Matera, ha portato alla stesura di un documento politico condiviso da una trentina di movimenti lucani: una vera e propria unione di intenti, di visioni e di azione politica che prelude la probabile nascita di un nuovo soggetto politico, partorito dalla necessità di fare emergere un'altra idea di sviluppo e dalla consapevolezza che solo un cambiamento radicale della classe dirigente, dei suoi metodi e della sua etica politica può salvarci.

Il documento affronta il problema del lavoro, dello spopolamento, della svendita delle risorse e propone un altro modello di sviluppo per la Basilicata. Inizia così: "E' impossibile tratteggiare le linee chiave dell'attuale situazione politico/economica della Basilicata senza tenere conto del ruolo che essa occupa nella "divisione nazionale del lavoro", del sistema clientelare e delle dinamiche di gestione del potere, tipiche della peggiore etica politica della "prima repubblica".

L'acuirsi ed estendersi degli effetti della cosiddetta crisi finan-



ziaria globale accentua e sottopone a dura prova tale gestione del potere e tali comportamenti, rendendoli non più sopportabili e mettendo in risalto inediti livelli di contraddizione tra le concrete esigenze sociali diffuse sull'intero territorio e la sostanziale coazione a perseverare in un governo della cosa pubblica autoreferenziale ed eccessivamente legato a interessi economici troppo lontani dalle reali esigenze dei cittadini e del territorio e troppo vicini agli interessi delle lobbies economiche, pienamente inserite nel tessuto

politico della Regione. Le modalità con cui sono stati affrontati negli ultimi anni i temi più sostanziali della vita della regione (vedi ad esempio questione energia, petrolio, acqua, dissesto idrogeologico, vertenze operaie), sono state espressione di una cultura politica autoreferenziale, per lo più frutto dell'enorme capacità di pressione e di espropriazione esercitata da multinazionali e lobbies [...] che ha favorito la crescita a dismisura di una frattura incolmabile con la vita e con i bisogni reali del territorio".

I movimenti, impegnati criticamente nel merito il governo regionale e il Piano Provinciale dei Rifiuti, ma propongono anche un altro modello di governo e un altro piano di gestione rifiuti: questo metodo dialettico di critica-proposizione-garantiscono - accompagnerà ogni punto dell'azione politica, garantendo la serietà di un progetto che non si ferma alla critica, ma prosegue spedito verso la realizzazione di un'altra Basilicata.

Affrontano, per questo, i nodi vitali della vita economica, politica e sociale della regione, partendo dall'urgenza della questione rifiuti: "La "questione rifiuti" rappresenta (oltre che sul piano economico e sociale, anche sul piano simbolico) la più evidente conseguenza di tali modalità, che hanno preventivamente espunto dalla discussione politica gli interlocutori principali (cittadini ed associazioni locali), esaltando l'autoreferenzialità dirigista nel concepire ed imporre dall'alto norme contraddittorie, opacità a piene mani, ambiguità, impianti di trattamento di rifiuti "speciali" (v. Tecnoparco di Pisticci, istituita ed autorizzata con legge regionale); piani provinciali di gestione dei rifiuti obsoleti e palesemente finalizzati alla soluzione inceneritoria. Combattere la logica della filie-

ra che porta alle tecnologie per l'incenerimento vuol dire certo partire dalla chiusura di Fenice, ma vuol dire anzitutto essere operativamente coscienti della necessità di costruire ed attuare la strategia "Combustione Zero e Rifiuti Zero" quale originale e partecipata ricerca di soluzioni pratiche rivisitabili e costantemente perfezionabili, che non può prescindere dagli specifici adattamenti locali.

Si tratta cioè di mettere in piedi la più forte ed inedita campagna per la democrazia partecipata che la regione abbia mai conosciuto, sapendo legare i bisogni e l'azione dei produttori ortofrutticoli, degli allevatori, con l'azione dei cittadini e dei lavoratori addetti alla prevenzione del dissesto idrogeologico, sapendo saldare l'inchiesta sulla produzione intensiva di rifiuti con l'iniziativa dei comuni consorziati e di inoccupati e disoccupati.

La proposta "Combustione 0 Rifiuti 0" gode infatti della biunivoca e felice valenza di concretezza operativa, da tempo sperimentata a livello internazionale e di forte carica propositiva e progettuale, che consente di proporsi quale incarnazione di una prassi sociale praticabile "qui ed ora", capace di consolidarsi come terreno di sfida avanzata.

Questo sarebbe l'inizio di un percorso di innovazione che, adeguando il sistema socio-economico alla vocazione naturale della nostra Terra, inaugurerrebbe un ciclo virtuoso dal punto di vista ambientale, economico, sociale e antropologico (abbiamo anche una storia millenaria da difendere): un ciclo virtuoso che sia capace di mettere a frutto le nostre risorse e non di lasciarle sfruttare da lobbies.

Storie d'indiani, cavalli e "acqua che puzza"

# La tribù dei "piedi grossi" alle prese col petrolio

## Quando la realtà supera la fantasia

di Filippo De Lubac

● Tutto iniziò con le prime prospezioni nella terra dei quattro fiumi. Gli indiani erano miti e laboriosi, come ripeteva spesso il furbo "Pancia Appuntita" della tribù dei "consilieres", indiani delle montagne. Li contrariava soltanto quel liquido denso e scuro che, nella loro lingua, chiamavano "acqua che puzza" o, per abbreviare, "ftnzia".

Appena scavavano un solco, fosse stato anche profondo solo pochi centimetri, sgorgava dal sottosuolo e bisognava levare le tende. I grandi capi, nel raduno della quarta luna, decisero di proclamare trent'anni di "set a side". Il termine risultò incomprensibile ma lo stregone insisteva che era proprio quanto aveva suggerito Manitou in persona. Comunque, spiegò che bisognava lasciar riposare la madre terra e che questo avrebbe allontanato la "ftnzia" dalla loro vita.

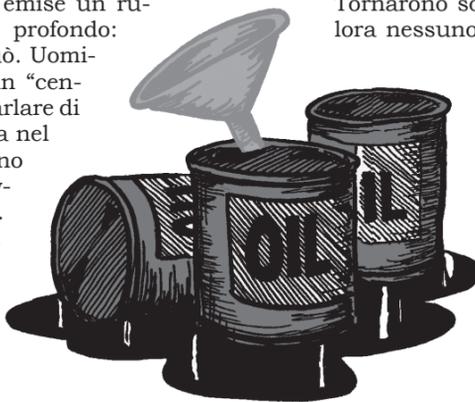
Le squaw, appresa la notizia, manifestarono subito un grande disagio: cosa avrebbero mangiato i figli dell'uomo rosso?

"La nostra terra è ricca di acqua, ma a cosa serve l'acqua se non possiamo piantare niente"? Chiesero aiuto e consiglio al più esperto fra gli anziani: "Baco Incapace che Beve e Balla Invece di Ben Operare"; per tutti era "Bibbibo". Sentenziò: Noi dare acqua alle tribù dei "Pugli e dei si", loro dare noi "lungo tubo con molte fontane".

Per figli di uomo rosso, avremo... sembrò vacillare e poi emise un rumore gutturale e profondo: "FESR"... e continuò. Uomini devono recarsi in "centro formazione" e parlare di ogni cosa che passa nel cervello. Poi, arrivano risorse per sopravvivenza... "FESR"... e smise di parlare. Questa era la vita dei miti indiani del sud quando arrivarono i primi bianchi.

Le sentinelle corsero ad avvisare Bibbibo: "capo... uomini bianchi... con cane a sei zampe... scavano buche e prendono "acqua che puzza". Uhhmm! Dobbiamo trattare, bisogna firmare trattato di amicizia.

A noi non serve "ftnzia", ma loro dare qualcosa in cambio. Andremo in tre: io (Bibbibo, ndr), "capo che riflette raggi del sole" e "folti baffi". Ugh, ho detto! Tornarono soddisfatti. Ma da allora nessuno è riuscito a sapere quanta "ftnzia" porta via "l'uomo con cane a sei zampe". Negli ultimi tempi gli uomini rossi sono nervosi, qualcosa "dell'acqua che puzza" ha riempito l'aria, le piante, le tende e, quello che più è grave per loro, il succo dell'uva fer-



mentato. Fanno domande, girano per le praterie, guardano di traverso "l'uomo col cane a sei zampe". Ma un nuovo esploratore si affaccia nelle terre dei Lucani, promette un nuovo scambio: "Io dare voi acqua di fuoco, voi dare noi acqua che puzza". E' meglio di prima, Sen. Guido Viceconte, meglio dell'accordo firmato dal Presidente Raffaele Di Nardo, lo apprezziamo molto e la ringraziamo.

Ma è finita l'epopea dell'acqua di fuoco e delle perline colorate. Strapperemo il vecchio trattato per scriverne uno nuovo. Per lo sviluppo della Basilicata, per l'utilizzo delle sue risorse, al tavolo dell'ENI ci devono andare i Lucani. Ugh, ho detto!

# Quell'angelo di Vito De Filippo...



## Come Marzullo, fatevi una domanda e datevi da soli una risposta

di Agnesina Pozzi

● Nella sala comunale di Lagonegro, sabato 26 novembre alle ore 19, la presentazione di un libro che eviteremo in questa sede di pubblicizzare (a mio modesto parere non ne vale la pena e spiegherò avanti il perché).

L'evento, organizzato dal Sindaco Miti-dieri, prevede la partecipazione dei due autori: una conduttrice televisiva emergente e un signore americano dagli occhi celesti e la faccia buona. Di che libro trattasi? Angeli.

Una mania che ha contagiato ultimamente parecchie persone e talk show italiani di varie reti. S'invita in genere il sensitivo di turno che, asserendo di vedere angeli, parla con chi nel pubblico percepisce essere afflitto (dallo sguardo e dalla postura

e per un buon osservatore o mentalista ciò è un gioco facilissimo) e che si suppone abbia perso un proprio caro e, da abile fiutatore di business, comincia ad arrampicarsi sugli specchi studiando attentamente le espressioni sulla faccia dell'attonito e commosso spettatore; il quale si sente comunicare messaggi dal marito, dal figlio, dalla nonna morta o dal proprio cane.

I messaggi angelici sono naturalmente di una banalità impressionante e non hanno null'altro oltre al vago conforto sulle condizioni di benessere dei trapassati, alle raccomandazioni generiche per la famiglia e la serenità dei terrestri in lacrime.

Pubblicizzati i vari visionari, al punto da farli diventare dei vip e "accredi-

tati" nel loro compito di mediatori tra cielo e terra, a furor di studio televisivo, si procede alla sponsorizzazione di un loro libro o alla messa in opera di un libro nuovo, magari con la spinta editoriale del/lla conduttore/trice. Un business vero e proprio che sorprende essere sponsorizzato perfino da comuni Italiani, i quali farebbero meglio ad occuparsi di cose terrestri piuttosto che celesti. La cosa straordinaria di questa convention è che parteciperà niente-popò-di-meno- che il Presidente della Regione Vito De Filippo. Ma che ci azzecca? Ve lo dico io: ormai i politici, non hanno forse più santi a cui votarsi e allora sperano che qualche visionario mistico dica anche a loro: "hai un angelo dietro di te"...con tutto ciò che ne consegue.

E se il visionario mistico dovesse vedere quell'angelo appartenente proprio a De Filippo cosa gli farà dire? E siamo sicuri che sarà proprio un angelo? Qualcuno mi può infine spiegare perché gli angeli si metterebbero pericolosamente dietro alla gente, e non a fianco o davanti?

Come Marzullo, fatevi una domanda e datevi da soli la risposta.

## Utile a sapersi

**Ci sono alcune informazioni che molti, semplicemente, ignorano ma che potrebbero evitare disagi o, addirittura, salvare una vita. Stampare e conservare in luogo fresco e asciutto, meglio se in tasca!**

### PRIMO | Emergenza

Il numero di emergenza per il cellulare è il 112 in tutto il mondo. Se ti trovi fuori dalla zona di copertura della rete mobile e c'è un'emergenza, componi il 112 e il cellulare cercherà qualsiasi rete esistente per stabilire il numero di emergenza per te; è interessante sapere che questo numero 112 può essere chiamato anche se la tastiera è bloccata. Provalo.

### SECONDO | Hai chiuso le chiavi in macchina?

La tua auto ha l'apertura/chiusura con telecomando? Questa funzionalità può risultare utile un giorno. Una buona ragione per avere un te-

lefono cellulare: se chiudi le chiavi in auto e quelle di ricambio sono a casa, chiama qualcuno a casa sul cellulare dal tuo cellulare. Tenendo il tuo cellulare a circa 30 cm. dalla portiera, di alla persona a casa di premere il pulsante di sblocco, tenendolo vicino al tuo cellulare. La tua auto si aprirà. Così si evita che qualcuno debba portarti le chiavi. La distanza è ininfluente. Potresti essere a centinaia di km. e se è possibile raggiungere qualcuno che ha l'altro telecomando per la tua auto, è possibile sbloccare le porte (o il baule).

N.d.r.: funziona benissimo! Lo abbiamo provato e abbiamo aperto l'auto con un cellulare!

### TERZO | Riserva nascosta della batteria

Immagina che la batteria del telefono sia molto bassa. Per attivare, premere i tasti \*3370#

Il cellulare ripartirà con questa riserva e il display visualizzerà un aumento del 50% in batteria. Questa riserva sarà ripristinata alla prossima ricarica del tuo cellulare.

### QUARTO | Come disattivare un telefono cellulare rubato?

Per controllare il numero di serie (Imei) del tuo cellulare, digita i caratteri \*#06#

Un codice di 15 cifre apparirà sullo schermo. Questo numero è solo del tuo portatile. Annotalo e conservarlo in un luogo sicuro.

Quando il telefono venisse rubato, è possibile telefonare al provider della rete e dare questo codice. Saranno quindi in grado di bloccare il tuo telefono e quindi, anche se il ladro cambia la scheda SIM, il telefono sarà totalmente inutile. Probabilmente non recupererai il tuo telefono, ma almeno si sa che chi ha rubato non può né usarlo né venderlo. Se tutti lo faranno, non ci sarà motivo di rubare telefoni cellulari.

### ATM | Inversione numero pin (buono a sapersi!)

Se dovessi mai essere costretto da un rapinatore a ritirare soldi da un bancomat, è possibile avvisare la polizia inserendo il PIN# in senso inverso. Per esempio, se il tuo numero di pin

**L'Indipendente Lucano**  
Il nuovo settimanale d'inchiesta

Dal verbale con il quale il Consiglio dei Ministri, nel 2003, individuava in Scanzano Jonico il sito nazionale dei rifiuti radioattivi:

- alcuni sapevano
- altri si consigliavano
- altri ancora fingevano di opporsi

**SABATO, 10 DICEMBRE 2011 - ORE 17.30**  
**SALA CONSILIARE COMUNE DI SCANZANO JONICO**

ne discuteranno  
**NICOLA CATALDO**, Avvocato, già deputato al Parlamento  
**LEONARDO PINTO**, Avvocato

coordinerà  
Avvocato **VINCENZO MONTAGNA**

*invito*

è 1234, dovresti digitare 4321.

Il sistema ATM riconosce che il codice PIN è stato invertito rispetto alla carta bancomat inserita nella postazione ATM. La macchina ti darà il denaro richiesto, ma la polizia - all'insaputa del ladro - sarà mandata immediatamente alla postazione ATM.

# Salandra - Nozze di Ferro 70 anni di matrimonio

di Costantino Di Cunto

● Grande serata a Salandra con ricco rinfresco per festeggiare le nozze di ferro. Settanta anni di matrimonio. Sono i coniugi Pietro Angelastro e Laura Angelastro. Nessuna parentela fra i due, solo omonimia. Gli sposi, benedetti dal parroco don Giorgio Saleh sono stati festeggiati dai quattro figli, Vincenzo, Francesco, Donata e Teresa, dai dieci nipoti e sei pronipoti in linea discendente oltre a numerosi altri nipoti di fratelli e sorelle, diretti o acquisiti.



Non mancavano ovviamente gli altri fratelli e sorelle. Sempre insieme, da allora; da quella fine di novembre del 1941. O quasi, poichè Pietro dopo un mese e mezzo di matrimonio, nel gennaio del 1942 fu costretto a partire per il fronte e inviato in Russia. Così ci parla di quel periodo; oltre due anni, quando alle porte di Stalingrado, durante la ritirata, percorsero circa 1.700 km. a piedi per il rientro in Italia. "Gente magnifica i russi - dice Pietro - i russi con gli italiani erano buoni; non potevano sopportare invece i tede-

sch. Nei pressi del Don, salendo su un treno - ricorda Pietro - incontrai per caso mio fratello maggiore, Nicola, anch'egli al fronte. Da quel momento restammo sempre insieme fino al nostro arrivo in Italia, avvenuto nel maggio 1943".

Calzolaio di professione, terzogenito di sette fratelli, quattro maschi e tre femmine, svolse tale mestiere fino all'età dei 35 anni, mentre nel 1953 aprirono, insie-

me al fratello Luca, il primo distributore di benzina a Salandra, quando il carburante veniva prelevato con adeguate latine. Attività di benzinai questa svolta ininterrottamente per cinquantadue anni e durata fino al 2005. Alla fine degli anni '50 inoltre, sempre col fratello Luca, aprirono anche il primo cinematografo che praticarono per un decennio. Pietro è stato sempre un ottimista e si

mantenne notoriamente con spirito giovanile. All'età dei sessanta anni partecipava anche a qualche marcialonga, mentre il suo moto al quale non rinunciò mai di ripeterlo era ed è: "la vita è bella e bisogna goderla; tutto quello che lasci è perduto". Ora, quasi novantenne, si gode la sua meritata, anche se non ricca, pensione. "Bisogna accontentarsi - sostiene - stiamo bene con mia moglie".

Già la moglie Laura, la fedele compagna di una vita. Alla domanda di Don Giorgio che le chiedeva di elencare i difetti del marito risponde sicura: "nessuno, niente; non ha mai avuto difetti! - E poi aggiunge - in settant'anni di matrimonio mai uno schiaffo fra noi due". E così coloro che sostengono che la famiglia sia finita e le coppie scoppiano sono tranquillamente serviti.



# Stigliano e biomasse, un problema di ieri e di oggi

## Bruciare paglia al posto del legname?

di Isabella Lardino

● Sono passati ormai 30 anni da quando il problema di una probabile realizzazione di una centrale nucleare prima, poi a biomasse, attanaglia le menti della popolazione stiglianese. Nel corso del tempo, innumerevoli manifestazioni si sono svolte per impedire l'installazione di questi tipi di impianti.

A tutt'oggi ricorre ancora la questione, questa volta la proposta, proviene dalla Società milanese, Gavazzi Green Power e sarebbe quella di alimentare la centrale attraverso la combustione di legname per la produzione di energia elettrica. Tale iniziativa

ha prodotto, giustamente, innumerevoli contrasti ideologici. L'unico elemento positivo è quello che il progetto offrirebbe lavoro per 15 persone, quindi il sostentamento economico per 15 famiglie.

Purtroppo molteplici sono i fattori negativi che fanno sorgere dubbi all'interno del comune della collina materana. In primis, si può riscontrare il problema basilare e cioè quello della deforestazione, perché, alimentando questa centrale attraverso lo sfruttamento di legname, le zone limitrofe ricche di foreste, rimarrebbero completamente

spegolate. A tal punto la società milanese, in alternativa chiede di bruciare paglia al posto del legname.

Ma la questione più rilevante è legata all'effetto negativo sulla salute. Infatti, ascoltando il parere di alcuni specialisti, tra cui il Prof. Valeri, si viene a conoscenza che i fumi prodotti dalla combustione di legname, sono composti dalle c.d. "micro polveri" o polveri sottili che andrebbero ad ostruire gli alveoli polmonari degli abitanti.

Ma c'è di più, ciò che preoccupa maggiormente è che la centrale potrebbe funzionare in base a quanto riportato nella normativa nazionale, non attraverso la combustione di legname o paglia ma mediante l'utilizzo del CDR (Combustibile Derivato da Rifiuti), il quale produrrebbe, seri problemi di salute, come ad esempio il cancro, malformazioni fetali e alzheimer, tanto per citarne alcuni.

Quindi si può dire che in realtà l'iniziativa di bruciare legname sia soltanto elemento di copertura e che la centrale non sarebbe più biomasse, ma risulterebbe un vero e proprio inceneritore. Sono queste le cause dei

vari tentennamenti da parte della popolazione, la quale è preoccupata per il proprio avvenire e soprattutto farebbe il possibile per tutelare la propria salute. Discrepanti, però, sono i punti di vista dei componenti della giunta comunale, dove alcuni di loro sembrerebbero acconsentire alla costruzione di questa centrale.

E'questo il risultato emerso in uno degli ultimi consigli. Non bisogna sempre ragionare in termini economici, di quanto potrebbe fruttare la realizzazione dell'impianto, la realtà stiglianese, come la realtà di tutti gli altri paesi della nostra lucania, è

già vastamente compromessa a livello di inquinamento ambientale.

Molte volte la gente accecata dal soddisfare i propri interessi economici, non offre il giusto peso a quelle che potrebbero essere motivazioni più importanti, come per esempio il forte bisogno di salvaguardare la salute. Già lo Stato sarebbe propenso a "farci fuori", come è successo nel 2003 con l'intenzione di voler istituire a Scanzano J.co, un sito di stoccaggio per le scorie nucleari, ora non vorremmo mica finire per diventare, noi lucani stessi, "autodistruttori"?



# È l'ora di governare l'investimento dei fondi europei

## La politica del contrasto rischia di sfasciare tutto

di Gianfranco Gallo



● Nei comuni ci vogliono tecnici preparati. La politica del contrasto rischia di sfasciare tutto. L'agricoltura sfrutta pochi spiccioli.

L'unica speranza concreta e sostanziosa di sviluppo per la Basilicata per i prossimi anni è rappresentata dallo sfruttamento dei fondi Fers (Fondi Europei per lo Sviluppo Economico) e dei Feasr (Fondi per lo Sviluppo Rurale), programmati dalla Comunità europea: partiti nel 2007 che vedranno la loro conclusione nel 2013.

I primi (Fers) circa 752 milioni, destinati allo sviluppo delle regioni depresse d'Europa, in occupazione, infrastrutture e trasporto, banda larga, produzione di energia, sviluppo urbano, servizi socio sanitari, energia e sviluppo; I secondi (Feasr) altre centinaia di milioni, per lo sviluppo dell'agricoltura e tutti i suoi annessi. E la gara per non perdere il treno, forse quello della speranza di una ripresa che rischia di gravare soprattutto sui lucani più deboli, si fa sempre più serrata e il tempo disponibile man mano svanisce.

Purtroppo, pare che la politica della regione questa opportunità la sfiori soltanto. Sono molti i comuni che non hanno ancora ben compreso che i soldi disponibili sono molti e che si rischia che buona parte vada perduta se non vengono presentati e realizzati adeguati progetti.

Per raggugliare sulla situazione della spesa e sulle possibilità residue, la regione Basilicata ha organizzato un incontro coi presidenti delle province lucane e i sindaci della regione che si è tenuto il 28 novembre scorso. L'intenzione è stata quella di spronarli ad attivarsi per superare le difficoltà che incontrano nella realizzazione dei progetti e nel rispetto del cronoprogramma che la Comunità Europea impone.

La situazione è difficile, hanno detto il Presidente della Giunta Vito DeFilippo e

la responsabile del dipartimento che gestisce i fondi, Patrizia Minardi, ma la possibilità d'invertire la rotta c'è e bisogna che i sindaci se ne facciano carico senza perdere ulteriore tempo «Ne va del miglioramento dei servizi ai cittadini – ha detto DeFilippo» C'è chi lamenta che questa procedura di soccorso è forse tardiva: troppo vicina alla scadenza.

Uno dei settori che ha visto il peggiore utilizzo dei fondi, nonostante i progetti presentati, è quello urbano: sui 58 milioni circa ammessi a essere finanziati, non è stato ancora speso nemmeno un euro. Se non avverrà per la fine dell'anno, come ha previsto il legislatore europeo, si rischia di perderli definitivamente. Per ovviare a questo problema sono stati programmati incontri nei prossimi dieci giorni fra i tecnici della regione e i 10 responsabili delle aree nelle quali la regione è divisa.

Un supporto che la regione ha capito essere necessario per la difficoltà oggettiva che i comuni meno organizzati, ma anche quelli organizzati, trovano nell'utilizzo dei fondi europei. Oltre le incapacità di alcuni amministratori che non hanno chiaro di cosa si stia trattando. Come ha detto qualcuno dei sindaci più perspicaci: «sono processi che vanno governati oltre la politica»; Spicciola, viene spontaneo aggiungere.

Capitolo a parte è lo sfruttamento dei fondi Feasr, dedicati all'agricoltura. In questo settore pare che l'inerzia sia di gran lunga superiore. Sono gestiti direttamente dall'assessorato all'agricoltura. Sulle centinaia di milioni disponibili soltanto 57,73 sono stati approvati come spesa ammissibile e di questi soltanto 13,8 sono stati impegnati con contratto di appalto, grazie a un'operazione da equilibrio economico; Altrimenti soltanto 3 sarebbe stato possibile spendere.

Insomma l'agricoltura, i consorzi di bonifica e tutto l'indotto «piangono miseria» e i soldi europei disponibili vengono lasciati al loro triste destino.



La situazione è difficile, hanno detto il Presidente della Giunta Vito DeFilippo e la responsabile del dipartimento che gestisce i fondi, Patrizia Minardi, ma la possibilità d'invertire la rotta c'è



# A tutti i dirigenti e dipendenti del consiglio regionale Lucano

## In una circolare, le regole cui devono attenersi

● Una circolare annuncia che le regole e gli orari vanno rispettati. È del 15 novembre e porta l'autorevole firma del direttore generale del Consiglio Regionale della Basilicata Luigi Gianfranceschi.

È una circolare che in «apparenza» vuole indicare ai dirigenti, ai dipendenti e al personale in comando presso i gruppi politici (sono dipendenti di altri enti o aziende che sono chiamati a collaborare per un periodo coi gruppi politici) le regole alle quali devono attenersi.

Indica che queste in parte sono cambiate ma, soprattutto, che

insieme a quelle invariate vanno rispettate. Nella pagina introduttiva si ricorda addirittura che il mancato rispetto delle norme e dei contratti collettivi di lavoro in alcuni casi possono avere risvolti di carattere disciplinare, economico e anche penale.

Una circolare, con il numero 01/2011, che rammenta gli orari di lavoro, come sono regolamentati le assenze per ferie, i permessi e le malattie «Abbiamo voluto ricordare la questione agli interessati – ha detto Gianfranceschi – Non è la prima circolare che diramo, l'ho fatta anche circa un anno fa quando mi sono insediato e oggi che sono

cambiate in parte le norme. Era opportuno ricordare le vecchie e le nuove. Il ricambio dei lavoratori in consiglio è costante e quindi – ha concluso il direttore – a qualcuno potrebbero sfuggire» Invece ci sono «maligni» che pensano che la circolare voglia far capire in particolare a più di qualche dipendente o comandante di rispettare le norme.

Per molti altri del consiglio se è stato necessario ricordarlo è lecito dedurre che sarebbero state disattese o quanto meno il ricordo si sarebbe affievolito nella mente dei destinatari. Inoltre, nella circolare, si indicano i responsabili. A questo proposito l'impressione che si ha leggen-

dola è che Gianfranceschi abbia voluto ricordare che chi omette di censurare e comunicare comportamenti fuori le regole dei dipendenti, è responsabile delle sue azioni.

Quasi come a dire che le responsabilità del direttore generale sono secondarie rispetto a quelle di chi deve controllare direttamente i dipendenti presso il consiglio. Insomma, una circolare «truccata» da premonitrice che ha il sapore di una sorta di tirata di orecchie a chi farebbe il furbo.

Un'impressione maligna? Se tutto andasse bene non avrebbe senso la circolare.

EDITORE Carlo Gaudiano  
 REDAZIONE Via don L. Sturzo  
 n.12 Matera - tel. 0835 382244 -  
 indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli  
 REDATTORI Costantino Di Cunto, Afra  
 Fanizzi, Ivano Farina, Gianfranco  
 Gallo, Carmine Grillo, Pasquale La  
 Briola, Isabella Lardino, Antonio  
 Mangone, Marika Nesi, Giovanni  
 Nobile, Mariangela Petruzzelli,  
 Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -  
 Modugno  
 GRAFICA [www.gianfrancoetraetta.it](http://www.gianfrancoetraetta.it)

Reg. n.7 del 26/09/2011  
 del Tribunale di Matera